

Il buon Samaritano

Luca 10, 25-37

Commento di Marie-Pierrette Robert

Un dottore della Legge si rivolge a Gesù con la domanda: *Maestro, cosa devo fare per aver parte alla vita che attraversa gli eoni?* Cristo allora lo interroga su ciò che dice la Legge su questo argomento. Il dottore delle legge è ovviamente perfettamente in grado di citare i versetti giusti dei comandamenti fondamentali della Legge ebraica. Ma “sapere” non basta, bisogna anche “agire” di conseguenza. È questo il consiglio che dà Gesù. Allora il dottore della Legge, facendo riferimento al comandamento: *Ama il tuo prossimo come te stesso*, gli chiede: *E chi è il mio prossimo?*

Cristo risponde con la celebre parabola del buon Samaritano, dove si vede un uomo che presta cura a un viandante attaccato dai briganti e lasciato come morto per strada. Altri passano, senza fermarsi, senza avvicinarsi; lui guarda, si ferma, ha pietà. Egli è scosso da ciò che vede: prova stupore e commiserazione. E agisce di conseguenza: cura il ferito, e, prendendone interamente in carico la responsabilità, fa poi in modo che ci sia qualcun altro a prodigare le cure necessarie, mentre lui stesso deve procedere con il suo viaggio.

Il suo è come un percorso in tre tappe: presenza di spirito e risveglio della percezione (vede, si meraviglia); prova compassione; è consapevole di quel che deve fare per completare il suo intervento. Meraviglia, compassione, coscienza: tre tappe dell’incarnazione di una nuova qualità dell’anima: aprirsi all’altro, al prossimo, e sostenerlo.

Il Samaritano non è andato verso il suo prossimo. Egli si è fatto il prossimo di un uomo abbandonato per strada.

È questa la risposta alla domanda del dottore della Legge.

Ognuno può - deve - farsi il prossimo di Colui che è al centro, che è al cuore dell’essere umano: il Cristo.